

# «Siamo allo stremo chiudere il Ps a Castello serve a coprire in città»

MOLTI POSITIVI, TANTO LAVORO. «CI VOGLIONO UNO SCATTO DI RESPONSABILITÀ E TAGLI SU ALCUNI SERVIZI AMBULATORIALI»

**Patrizia Soffientini**

«Il sindacato ha il dovere di essere molto esplicito sulla situazione, là dove c'è chi tiene più sulle carte...». Un inizio che non lascia margini di dubbio sulla franchezza di Ester Pasetti, segretaria Anaa Emilia Romagna, sindacato rappresentativo dei medici e dirigenti del servizio sanitario nazionale. Pasetti oltretutto lavora a Piacenza dove è responsabile nel reparto di Psichiatria dell'Azienda Usl.

Sulla carenza di medici al centro del dibattito in questi giorni, tema storico e italiano, ferita strutturale del sistema sanitario, c'è forse poco da dire, è palese, ma molto c'è da dire sui possibili rimedi. Sulle cure. Come vede la situazione piacentina sul

campo, anzitutto? «La vedo molto male, siamo arrivati a dover sopprimere postazioni di guardia medica per seguire la situazione Covid, speravamo di fare ferie dopo molta pressione, c'è chi ha fatto qualche giorno, chi niente, chi è dovuto rientrare per coprire turni di guardia». Liste infinite, chiamate, tempi di attesa che si allungano. «E molti colleghi positivamente nonostante la terza dose stanno a casa, hanno pochi sintomi, solo nella mia piccola unità operativa, fra medici e infermieri, ne abbiamo avuti cinque, sei, sette nell'arco di poco tempo, basta moltiplicare per tutti i reparti, c'è una carenza effettiva».

L'emergenza Covid si innesta su una situazione tutt'altro che facile: «noi si lavora sotto organico, succede

nella maggior parte delle unità operative ospedaliere e se un sanitario resta a casa sposta equilibri in maniera sensibile, non le dico il pronto soccorso...». E intanto si chiude il pronto soccorso di Castelsangiovanni, non si riapre quello di Fiorenzuola. Ma Castello non è la scelta per un ospedale Covid free?

«Che Castello resti Covid free è bello, ci sta - commenta Pasetti - ma sappiamo che il tema è coprire il pronto soccorso di Piacenza, se la medicina di urgenza deve raddoppiare i suoi reparti ci vogliono i medici che presidiano, ma i medici non ci sono, si lavora con specializzandi e neo laureati, persone che hanno necessità di essere affiancate da altri medici, non sono autonome. Insomma la situazione è drammatica e noi medici siamo disperati e arrabbiati».

E la faccenda ha portata regionale. Cosa si può fare in questo scenario? «Si poteva fare di più, molta gente si è licenziata per andare nel settore privato, in altri ospedali dove si sta meno peggio, perché bisogna gratificare i professionisti e non solo economicamente ma nelle loro attività». Altro fronte debole: «Non



C'è anche un richiamo alla responsabilità del cittadino: ricorrere ai servizi solo in caso di effettiva necessità

va bene se ogni anno chiudiamo le chirurgie e già si comincia ad adibire letti di chirurgia per pazienti Covid, le attività vengono procrastinate, i chirurghi non possono operare pazienti, uno va dove ci sono ritmi di lavoro più umani e dove può continuare ad operare».

E' un fenomeno generalizzato tuttavia: «Tanti se ne vanno, sono numeri significativi, ripeto, prima uno o due casi, ora se ne stanno andando in grande quantità, anche da Piacenza, o all'estero o nel privato o in realtà nelle quali gli organici sono più consistenti e si lavora meglio, dove ad esempio ci sono sedi universitarie e quindi più attrattive». Oggi Piacenza è a sua volta sede universitaria, potrebbero migliorare le cose. Ma ora si può pensare che sia gioco forza rinunciare a certe guardie mediche? «No, questo no, distinguiamo l'emergenza urgenza

dall'attività ordinaria, la prima deve essere garantita su tutto il territorio per gestire patologie importanti, quindi si alle guardie mediche anche in montagna o almeno un'auto con medico a bordo che garantisca tempestivamente il soccorso, si tagli su altro, come certi ambulatori periferici con attività difficilmente e demandabili ad altri, a volte rispondono con tempi lunghi di visita e magari quando non serve più». Pensa alle case della salute? «Penso che non è il momento di moltiplicare case della salute senza medici che presidiano e senza specialisti mentre gli ospedale sono strangolati».

Alla fine, ai nostri interlocutori chiediamo non solo la critica, ma pure la proposta. Che fare a Piacenza? «Bisognerà tagliare su alcuni servizi, ad esempio si può valutare di ridurre alcuni ambulatori periferici

centralizzando un po' di più le attività, se devo partire da qui per andare in vari posti perdo tempo. Poi per qualche anno come cittadini dobbiamo fare dei passi indietro e come medici dobbiamo essere più appropriati nel chiedere prestazioni e limare sui tempi delle attività, si deve immaginare di migliorare l'attività di filtro del territorio. Anche i medici di medicina generale sono pochi, hanno molti pazienti da seguire, ci sono zone disagiate, ma una grossa gratificazione per il medico è svolgere il suo lavoro e non dovere fare altro, così per gli specialisti, anche da parte nostra, come cittadini, serve maggior accortezza della gestione dei nostri bisogni sanitari non sempre così impellenti». Su tutto resta l'invito a vaccinarsi perché il vaccino garantisce che non ci si ammali gravemente e l'ospedale può respirare di più.



**La grave mancanza di sanitari? Bisogna anche gratificare i professionisti e non solo economicamente»**